TRE STORIE

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Piergiorgio Gay, Roberto San Pietro
Sceneggiatura PIETRO GAY
ROBERTO SAN PIETRO
Fotografia ALESSANDRO BOLZONI
Musiche DOMENICO MEZZATESTA
Montaggio CARLOTTA CRISTIANI
Produzione IPOTESI CINEMA IN COLLABORAZIONE CON RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Distribuzione MIKADO FILM
(Italia, 1998)
Durata: 85'

PERSONAGGI E INTERPRETI
ANTONIO BALDISSARRO
SANDRA CECCARELLI
MARCELLLO DI GREGORIO
FABIO NOVA

Ecco un film italiano, uno dei pochi, assolutamente da vedere, E' un piccolo film girato in super 16, senza attori professionisti, nato sotto il patrocinio discreto di Ermanno Olmi. Ha vinto il Premio Nestlé a Torino, nella rassegna Cinema Giovani, e questo ha reso possibile l'uscita nelle sale.
Diretto a quattro mani da Piergiorgio Gay e Roberto San Pietro, Tre storie faceva parte di un progetto corale sul tema del lavoro rimasto per ora in sospeso. Si, il lavoro, uno degli argomenti più rimossi dal nostro cinema. Qui è di scena una comunità per tossicodipendenti alle porte di Milano, dove si ritrovano Paolo, Giovanni e Martina. Il primo è un brillante venditore di auto usate, il secondo un bravo giardiniere, la terza un'esperta di software. In una chiave zavattiniana aggiornata agli anni Novanta (il famoso pedinamento della realtà), Tre storie intreccia le tre vicende, ora affidandosi alle testimonianze dirette dei personaggi, ora costruendo una drammaturgia che sembra davvero presa dalla vita, E così assistiamo allo sbocciare dell'amore tra l'ispido Giovanni e la seduttiva Martina, mentre Paolo, incapace di reinserirsi nel vecchio ambiente di lavoro, scopre di poter vivere facendo fotografie.
Se la tragedia dell'Aids irrompe nell'epilogo squarciando le speranze della coppia, un po' tutto il film custodisce uno sguardo amaro, non rassicurante né convenzionale sulla tossicodipendenza. Senza indulgenze vittimistiche, ma con la voglia di capire.
Tre storie restituisce paure, ossessioni e fragilità dei tre personaggi, talvolta l'impronta documentaristica è così forte che quasi si stenta a distinguere la verità dalla finzione. Merito anche degli interpreti, da Sandra Ceccarelli a Fabio Nova, da Marcello Di Gregorio ad Antonio Baldissarro, tutti bravi nel calarsi in quel delicato limbo mentale che è la condizione dell'ex tossicomane dalla droga, ma anche di un approccio sociologicamente attendibile, e che non cerca mai l'effetto.
Guardando il film cerchiamo di renderci conto di quanto il lungometraggio sia stato "costruito"e pensato da Gay e San Pietro, autori anche della sceneggiatura. Le tre storie del titolo sono infatti nate da moltissimi colloqui con persone che hanno vissuto esperienze di droga, e sono in realtà la somma



di una gran quantità di racconti, inseriti in una cornice coerente e strutturati in una sceneggiatura molto salda e ben congegnata.
Pur con qualche pecca (ad esempio, i flashback che riassumono la storia d'amore tra due dei protagonisti, interpretati ottimamente da Sandra Ceccarelli e Marcello Di Gregorio), *Tre Storie* ha una coerenza ed un rigore che è difficile trovare in un'opera d'esordio, soprattutto se italiana. Si tratta di doti che non sono passate inosservate ai festival in cui il film è stato presentato, e che gli hanno permesso di vincere il Premio della Giuria allo scorso Festival di Annecy e quello della distribuzione, cui si deve l'approdo alle sale, al Festival di Torino.
Coinvolgente ed attento agli spettatori quanto lo è ai propri protagonisti, toccante senza mai scivolare nel compiacimento o nella drammaticità gratuita, divertente e disperato, vitale, *Tre Storie* è un esempio di quanto di meglio possa offrire il nuovo cinema italiano: far luce su ciò che ci sfugge, aprire nuove strade. Esserci nel presente.